

Gino De Dominicis

(Ancona, 1947 – Roma, 1998)

“Cara . . . io penso che le cose non esistano. Un bicchiere, un uomo, una gallina, ad esempio, non sono veramente un bicchiere, un uomo, una gallina, ma solo la verifica della possibilità di esistenza di un bicchiere, un uomo, una gallina. Per esistere veramente le cose dovrebbero essere eterne, immortali, solo così non sarebbero solo delle verifiche di certe possibilità ma veramente cose”. Con queste parole, Gino De Dominicis inizia la sua *Lettera sull’Immortalità* (1970). Indirizzata a una donna la cui identità rimane celata, la lettera espone la tensione conoscitiva che anima la ricerca dell’artista. Ossessionato dall’incessante scorrere del tempo, nel 1969, in occasione della sua prima mostra a Roma, De Dominicis presenta il proprio annuncio funebre.

Arrivando a proporre situazioni prossime all’immobilità, le sue opere emanano l’idea di una contrazione o smisurata dilatazione dello spazio fisico e del tempo. Epifanie che l’artista riteneva non potessero essere rappresentate adeguatamente da fotografie, le opere di De Dominicis non partecipano dell’esperienza comune ma colpiscono con la forza di un evento cosmico. Un’altissima asta dorata, sfiorando con la propria punta un grosso masso appoggiato a terra, rimane misteriosamente in equilibrio. Dichiaratamente *Senza titolo*, 1967-1969, l’opera incarna una verticalità che trapassa le leggi fisiche che regolano questo mondo. “Antidiluviana”, l’arte di De Dominicis trova un ideale corrispondente in alcune concezioni religiose e filosofiche appartenenti a culture arcaiche, quella sumera in particolare. In più opere unisce in un’ipotetica compresenza il re sumero Gilgamesh e la dea indiana Urvasi, accomunandoli in base alla disperata ricerca dell’immortalità che caratterizza i miti e le leggende che li riguardano. Nell’opera realizzata nel 1988, l’artista traccia su una tavola nera due profili stilizzati, ponendo al centro un prisma dalle molteplici sfaccettature. Quasi rievocando il momento durante il quale Gilgamesh e Urvasi hanno intravisto il segreto a lungo cercato, l’opera trasmette un’atmosfera di sospensione enigmatica, che sembra invitare al silenzio e alla contemplazione. (MB)